

Economia civile, sociale, solidale

A cura di Fabio Cucculelli

L'economia civile propone un modo di pensare al sistema economico basato su alcuni principi - come la reciprocità, la gratuità e la fraternità - che superano la supremazia del profitto o del mero scambio strumentale nell'attività economica e finanziaria. Si propone quindi come possibile alternativa alla concezione capitalista del mercato. Con economia civile si intende un modo di pensare al sistema economico basato su alcuni principi - come la reciprocità, la gratuità e la fraternità - che superano la supremazia del profitto o del mero scambio strumentale nell'attività economica e finanziaria. L'economia civile si propone come possibile alternativa alla concezione capitalista, dove il mercato diventa la principale e unica istituzione necessaria per la produzione e distribuzione di beni. L'economia civile cerca di tradurre la convinzione che una buona società è frutto sia di un mercato che funziona sia di processi che attivano la solidarietà da parte di tutti i soggetti. Quindi l'attenzione alla persona non è elusa e neppure rimandata alla sfera privata o a qualche forma di pubblica filantropia che si limita a curare le disfunzioni del mercato. Se potessimo dirlo con un'unica espressione, diremmo che l'economia civile propone un umanesimo del mercato. Si tratta di un cammino iniziato da diversi anni, attraverso esperienze concrete - basti pensare all'Economia di comunione e a tutto il vasto mondo della cooperazione - che mostra come sia concretamente possibile un percorso di incivilimento del mercato.

Alcuni autori sostengono che l'economia civile sia un modo d'intendere l'economia tipicamente italiano, nato tra il Quattrocento ed il Cinquecento e poi sviluppato nel Settecento, soprattutto in quello napoletano e milanese, mantenendo una certa influenza fino alla metà dell'Ottocento. Il termine è certamente utilizzato nel 1754 da Antonio Genovesi, come titolo del volume delle sue Lezioni di economia. Secondo Genovesi l'ordine sociale costituisce il risultato di un bilanciamento tra la forza concentrativa (auto-interessata) e la forza diffusiva (o di cooperazione). Il termine è poi ripreso dagli economisti Zamagni e Bruni, a cui va il merito di aver riscoperto il valore e la modernità del pensiero di Genovesi e della Scuola italiana del Settecento (ad esempio Giacinto Dragonetti, Gaetano Filangieri) e di avere chiarito come l'homo oeconomicus si debba nutrire anche di relazioni e fiducia. L'attività economica ha dunque bisogno di virtù civili, di tendere al bene comune più che alla ricerca di soddisfazioni individuali. Bruni e Zamagni, attraverso il dizionario di economia civile, affermano che "l'espressione economia civile (...) è entrata, ormai da qualche tempo, nel dibattito scientifico oltre che nel circuito mediatico, ma con significati plurimi, spesso confliggenti. C'è chi la confonde con l'espressione "economia sociale" e chi invece ritiene che economia civile altro non sia che un modo diverso, più antico, di chiamare l'economia politica. Vi sono poi coloro che la identificano con il variegato mondo delle organizzazioni non profit e addirittura coloro che vedono l'economia civile come un progetto intellettuale che si oppone all'economia solidale".

L'economia civile si fonda – in genere - sui seguenti principi:

1. Il principio economico di riferimento dell'attività economica è la reciprocità. Dato che i beni e i servizi hanno un contenuto relazionale insito nel rapporto che si instaura tra chi li eroga e chi li riceve, allora esiste anche una reciprocità che può rendere lo scambio personale e significativo: reciproco. La reciprocità è diversa dallo scambio di equivalenti. Mentre il fine ultimo dello scambio di equivalenti di valore è l'efficienza e quello della redistribuzione è l'equità, il fine della reciprocità è la fraternità. Una società dove la cultura della reciprocità non ha spazio, è una società nella quale la fraternità è cancellata.
2. Il secondo principio è la fraternità, che legittima le diversità (culturali, religiose, etniche ecc.) e le rende compatibili. La società fraterna è quella che consente a ciascuno di affermare la propria personalità e la propria dignità, in un contesto di parità, cioè senza che questa diversità diventi elemento di conflitto, ma viceversa di unità. La fraternità è un bene di legame, che fa sì che gli individui liberi e uguali diventino anche persone, cioè individui in relazione tra di loro. All'anomia dell'approccio capitalistico, l'economia civile propone la fraternità.
3. Il terzo principio è la gratuità, da non confondersi con l'altruismo e la filantropia; la gratuità porta ad accostarsi agli altri non in cerca di qualcuno da usare a nostro vantaggio, ma da trattare con rispetto, in un rapporto di reciprocità.
4. Il quarto principio è la felicità pubblica. Mentre la ricerca della felicità mette al centro l'individuo, la ricerca della felicità pubblica nasce da un'etica delle virtù e del bene comune. In questi tempi di crisi stiamo vedendo che la stessa ricerca individuale di felicità non si compie senza prendere sul serio la dimensione sociale e relazionale. Non c'è felicità individuale senza quella pubblica.

5. Il quinto principio è la **pluralità degli attori economici**. L'economia civile consente di rendere più democratico il sistema economico coinvolgendo sia imprese profit sia non profit, sia pubblici sia privati, superando così il duopolio

Stato – mercato. Accanto alle forme tipiche dello Stato e del mercato, le attività di economia civile possono dar vita ad istituzioni di welfare civile che si diffondono sul territorio e a forme di democrazia deliberativa che consentono di ascoltare e consultare i cittadini. L'economia civile può dunque promuovere lo sviluppo di forme innovative di welfare e di democrazia. L'economia civile è spesso confusa con altre espressioni che si richiamano a matrici culturali non dissimili. Pertanto proponiamo, facendo ancora riferimento al dizionario di economia civile di Bruni e Zamagni, qualche elemento per usare con più proprietà i diversi termini.

Economia sociale

Si tratta di un'espressione che contiene più significati. Un primo significato identifica quei **soggetti socio-economici che operano perseguendo un obiettivo differente dal solo profitto** e che nel loro agire sono mossi da principi quali la reciprocità, la democrazia, la solidarietà. Ad esempio in Francia identifica quella serie di organismi differenti – dalle associazioni, alle mutue, dalle cooperative alle fondazioni – che dà luogo alla “economia sociale e solidale”. Di conseguenza l'aggettivo sociale si riferisce ai soggetti che creano rapporti economici secondo alcuni valori. Tra questi soggetti vi possono essere anche soggetti profit e soggetti pubblici (es. aziende di Stato). Un secondo significato rinvia ad un'**istanza partecipativa** tra i molti soggetti, singoli o aggregati, che prendono parte alle decisioni in ambito economico; di conseguenza l'aggettivo sociale fa riferimento all'economia tutta, formata da imprese nelle quali è assicurata la partecipazione democratica di tutti coloro che in esse lavorano oppure al controllo della conduzione degli affari e alla ripartizione dell'utile di esercizio (ad esempio, l'impresa cooperativa). Un esempio è la Germania, dove il capitalismo è temperato da un'impronta sociale, che traduce la vicinanza a forme di solidarietà concreta fondate sulla partecipazione e sull'associazione e che riducono il divario tra capitale e lavoro. Un terzo significato veicola l'idea di un modo di concepire l'economia secondo cui **il benessere prodotto include tutti i cittadini**; dunque l'aggettivo sociale sarebbe l'esito finale dei processi politici messi in atto nella società, per correggere le distorsioni generate dal mercato.

Economia solidale

Con questo termine si individua un modello economico che mette al centro del proprio operare la vita delle persone e le sue relazioni, la qualità della vita e l'ambiente. Il sistema su cui si basano le imprese dell'economia solidale è formato da soggetti che agiscono all'interno di una rete di relazioni sociali per favorire lo sviluppo sociale locale attraverso la diffusione di legami basati sulla solidarietà. L'economia solidale ha assunto forme e connotazioni differenti. Nel “Sud del mondo” l'economia solidale riguarda iniziative legate all'autosostentamento, a opportunità di lavoro create nel settore informale del commercio o dell'autoproduzione, al mutuo sostegno in ambito comunitario. Nel “Nord del mondo” essa comprende quelle iniziative rivolte alla solidarietà e alla sostenibilità ambientale, al recupero del legame sociale e all'innalzamento della qualità della vita. In Italia essa comprende iniziative come, ad esempio, il consumo critico, i bilanci di giustizia, i gruppi di acquisto solidali, il commercio equo e solidale, la finanza etica, il turismo responsabile, l'agricoltura biologica, le cooperative sociali e di produzione.

Il dibattito sul tema

Il dibattito sviluppatosi soprattutto in Italia sull'economia civile parte da una radicale critica al pensiero unico del one best way, che identifica il mercato come luogo in cui gli individui sono motivati all'azione dal solo interesse proprio (self-interest) e a tesi che affermano in modo deterministico come sia sufficiente estendere al massimo l'area del mercato per accrescere il benessere per tutti. La realtà economica e sociale che stiamo vivendo mostra i limiti di queste teorie, dando forza alla prospettiva dell'economia civile. Secondo Luigino Bruni l'economia civile consente all'economia di riappropriarsi di una dimensione tipica dell'umano: la sua apertura al dono, alla gratuità. Se l'economia è un'attività umana, allora essa non è mai eticamente e antropologicamente neutra: o costruisce rapporti di giustizia o li distrugge. Da tale prospettiva il mercato è richiamato alla sua vocazione originaria, legata all'inclusione sociale, così come descritta anche da Adam Smith e dagli economisti classici, dove il contratto è sussidiario all'autentica promozione umana e al bene comune. Leonardo Becchetti sostiene che l'economia civile si sta ponendo come una rivoluzione copernicana che supera la precedente concezione, da lui definita tolemaica, fondata su degli assunti tradizionali del pensiero economico neoclassico (massimizzazione del profitto, mano invisibile, ecc...) che mostra ormai evidenti limiti sul piano etico, sulla capacità di valorizzare i veri fattori che muovono la vita economica, come la felicità e la fiducia. Becchetti richiama i cittadini e le imprese a divenire attori di questo cambiamento: i cittadini sono chiamati a diventare consum-attori, ovvero a rendersi consapevoli del potere di cui essi dispongono attraverso le loro scelte di consumo e risparmio (voto con il portafoglio) per orientare i sistemi economici verso il bene sociale comune. Le imprese sono dunque chiamate ad essere più attente alla responsabilità sociale che hanno per lo sviluppo del territorio.

